

Educazione e spirito repubblicano

Durkheim si è occupato abbondantemente del tema dell'educazione. Non soltanto perché la sua carriera universitaria si è svolta per buona parte con incarichi di insegnamento di pedagogia o scienza dell'educazione, ma anche perché considerava – giustamente – che il tema educativo fosse strategico per il suo obiettivo di fondazione e consolidamento di un nuovo ordine sociale, nella Francia della Terza Repubblica. Durkheim, che aveva lavorato anche come insegnante di liceo e successivamente – da professore universitario – doveva preparare anche i futuri professori di scuola superiore, riteneva che il sistema educativo avesse il ruolo centrale nel porre le basi di una società laica e moderna, ma allo stesso tempo coesa; una società che riconoscesse i diritti individuali, ma sviluppasse anche il senso del dovere verso la collettività. Lo stato repubblicano, insomma, non solo doveva prendersi la responsabilità di dare una adeguata istruzione al popolo francese, ma anche garantire una formazione morale. Durkheim ne fissa così i presupposti:

- **Consapevolezza storico-sociale.** L'azione educativa può essere efficace solo se ha ben presente quali sono i presupposti storici e culturali dell'intera società in cui si formano i giovani; infatti un'educazione non commisurata allo spirito del tempo – vuoi perché troppo attardata su valori del passato, vuoi perché troppo proiettata verso scenari futuri, spesso solo utopistici – non consente a chi viene educato un inserimento armonico nelle complesse dinamiche sociali della sua epoca.
- **Spirito repubblicano.** L'educazione, pur nel rispetto del pluralismo, deve però assicurare una sufficiente comunanza di idee e sentimenti, senza i quali non si può mantenere coesa la società. Perciò dev'essere affidata all'azione coordinata e civicamente responsabile della scuola pubblica, che non deve solo preparare alle professioni, ma anche formare i cittadini allo spirito repubblicano, che è fatto di libertà, ma anche di doveri. Per conseguire questo risultato, non è necessario che lo stato debba avere il monopolio dell'insegnamento, ma che comunque abbia un ruolo centrale nel controllare le finalità e i contenuti dell'educazione e i criteri di reclutamento degli insegnanti anche nelle scuole non statali. Per gli stessi motivi, l'educazione, dopo la prima infanzia, non può essere lasciata alla famiglia, perché essa è un organismo privato, che offre pertanto un'educazione morale indirizzata per lo più a fini privati, non sufficienti a preparare i ragazzi al più ampio contesto sociale della vita pubblica.
- **Laicità.** L'educazione dello stato repubblicano dev'essere razionalista, cioè laica e improntata al sapere scientifico. Non si deve fare l'errore di credere che per modernizzare l'educazione basti semplicemente spogliare la tradizione educativa da ogni contenuto religioso che caratterizzava la scuola di impronta clericale o dogmatica, lasciando tutto il resto così com'era o tutt'al più semplicemente aggiungendo le nuove conoscenze. Occorre invece fondare un nuovo ordinamento pedagogico, provvisto di valori che orientino i giovani; valori però fondati, stavolta, su basi razionali, che sono quelle fornite dagli studi della scienza sociale, che ci illustrano il corretto (cioè non anomico) funzionamento dei rapporti sociali. «Occorre, in una parola – dice Durkheim –, trovare sostituti razionali delle nozioni religiose che, così a lungo, sono servite come mezzo di diffusione delle più essenziali idee morali» (*L'educazione morale*, 1925).
- **Spirito di disciplina.** È un'illusione romantica credere che l'educazione possa aver successo lasciando il bambino libero di sviluppare 'spontaneamente' i suoi interessi e la sua personalità, senza restrizioni. In realtà, la personalità che si va formando nel bambino, quando è lasciata a se stessa, si sviluppa in forme abnormi e dispersive, che non consentono davvero la libertà, ma lasciano l'educando in preda a impulsi caotici, a desideri insaziabili e sempre mutevoli, che alla lunga ne fanno un piccolo tiranno o uno sbandato. Perciò il primo compito dell'azione educativa è quello di sviluppare lo spirito di disciplina, sottraendo la condotta all'arbitrio individuale e alle inclinazioni occasionali. La disciplina si apprende attraverso la regolarità e l'autorità, di cui il bambino all'inizio può fare esperienza soltanto attraverso l'autorevolezza dell'insegnante, che deve pertanto essere a sua volta persona disciplinata e convinta della propria missione morale.

- **Attaccamento ai gruppi sociali.** Lo sviluppo del senso morale non può esser fatto solo con la disciplina, cioè con il senso del *dovere*; c'è bisogno anche del senso del *bene*. Solo quest'ultimo conferisce quel calore, quello slancio emotivo che può dare forza e vincolo alla morale. Come lo si ottiene? La dimensione morale è sempre una dimensione sociale: l'individuo preso singolarmente non è mai significativo per la moralità, che risulta sempre dal vincolo comportamentale che lega più persone. Dunque – dice Durkheim – «sono fini morali quelli aventi per oggetto *una società*. Agire moralmente significa agire in vista di un interesse collettivo». L'interesse collettivo non è la semplice somma degli interessi individuali: attraverso la continuità dei rapporti sociali, le coscienze individuali reagiscono le une alle altre, sviluppando idee e sentimenti che non sarebbero mai sorti nella singolarità di ciascuna. Il senso di condivisione e di comune appartenenza che così si forma è il presupposto della nozione di 'bene'. L'educazione deve perciò mirare a sviluppare il senso di appartenenza al gruppo sociale; non però in modo miope e restrittivo, ma procedendo dalla dimensione più particolare spingendosi verso quelle più generali: dalla famiglia, ai gruppi organizzati, fino alla patria e, in prospettiva ideale cui tendere, anche l'intera umanità.
- **Autonomia della volontà.** Il terzo elemento della morale, dopo la disciplina (il *dovere* da seguire) e il senso di appartenenza (il *bene* cui tendere) è l'*intelligenza* della morale, cioè la possibilità di sviluppare il senso morale con consapevolezza riflessiva. Scrive Durkheim: «Insegnare la morale, infatti, non è predicarla o inculcarla, ma spiegarla. Rifiutare al ragazzo ogni spiegazione del genere, non fargli capire le ragioni delle norme che deve seguire è come condannarlo ad una moralità incompleta e inferiore. [...] Questo [...] costituisce la caratteristica differenziale della morale laica poiché logicamente non può trovare posto in una morale religiosa. Esso implica, infatti, l'esistenza di una scienza umana e morale e che i fatti morali siano fenomeni naturali che dipendono soltanto dalla ragione» (*L'educazione morale*, 1925). Questo importante accorgimento è necessario affinché il senso morale non sfoci in dogmatismo, in asservimento, in fanatismo. Sottomettersi alla morale, ma con la chiara consapevolezza dei suoi presupposti e della sua funzione è l'unico modo per garantire, oltre alla moralità, anche l'autonomia e il senso critico: tutte virtù necessarie alla vita civile di una moderna repubblica.